

fossero bastevoli a resistere facilmente alle cesaree, che non erano grandi: al quale effetto la doveva animare l'esempio dei Fiorentini, i quali non perdonavano ad alcuna cosa per acconciarsi coll'imperatore e col pontefice.

Da Firenze furono avvisi del nostro oratore, che i Fiorentini avevano perso un castello, ma che erano più animosi che mai nel proposito di mantenersi in libertà contra i disegni dei nemici; che nella città avevano forse settemila fanti, prontissimi a ogni difesa.

Da Costantinopoli furono lettere dei ventinove di ottobre, di poca importanza. Lette le lettere, fu proposto da tutti i Savi di commettere agli oratori Contarini e Veniero, che unitamente si conferissero subito al pontefice, col quale per nome della Signoria e del Senato, si congratulassero della pace, ringraziando degli ufficii fatti per essa: che andassero poi da Cesare a far lo stesso, aggiungendo, che si eleggerebbe una mano di ambasciatori, per non mancare di quanto la Signoria era tenuta verso di Sua Maestà.

Appresso, fu risposto alle lettere di Francia e dato avviso a quel re della conclusione della pace coll'imperatore, col pontefice e col duca di Milano: che volentieri si farebbe la restituzione delle terre di Puglia, massime cedendole per la ricuperazione dei figliuoli di Sua Maestà. Furono dati questi medesimi avvisi in Inghilterra, e fu in conformità scritto all'ambasciator nostro presso il duca di Ferrara.

Di poi fu messo da messer Domenico Trevisan, procuratore, messer Marco Dandolo e Leonardo Emo, Savi del Consiglio, dai Savi di Terraferma, eccetto messer Girolamo da Pesaro, che essendo seguita la pace, per scrutinio di questo Consiglio si facesse elezione di quattro ambasciatori dei primari della Repubblica, al sommo pontefice e all'imperatore; i quali fossero tenuti partirsi con diligenza, con quella commissione che sarà loro data, a spese della Si-